

ISSN: 0213-2060

DOI: <https://doi.org/10.14201/shhme3925178>

GLI SPAZI DI CORTE DELLA SIGNORIA DI ISABELLA DI CASTIGLIA IN SICILIA (1470-1504)*

The Court Spaces of the Isabel of Castile's Lordship in Sicily (1470-1504)

Martina DEL POPOLO

Departament d'Història i Arqueologia. Facultat de Geografia i Història. Universitat de Barcelona. C/ Montalegre, 6. 08001 Barcelona. C. e.: martinadelp@gmail.com. ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-6202-3561>

Recibido: 2021-04-16

Revisado: 2021-06-28

Aceptado: 2021-07-15

RIASSUNTO: Isabella di Castiglia ricevette *pro Camera* delle città della Sicilia orientale, su cui ostentò la piena giurisdizione. Questi territori, mai visitati dalla loro signora, furono sede di una complessa macchina istituzionale e amministrativa che si impiantò su scala locale in stretta connessione con la curia centrale. La creazione di una corte a Siracusa e le manifestazioni di potere dei palazzi e dei castelli dove risiedevano i più alti ufficiali della signoria erano infatti i modi in cui si materializzava e si rendeva visibile il suo dominio nel patrimonio di sua pertinenza. In questo studio, si esaminano gli spazi in cui si muovevano questi funzionari e le cure prestate dalla sovrana a queste strutture.

Parole chiave: Signoria medievale; Isabella di Castiglia; Queenship; Corte; Ufficiali.

ABSTRACT: Isabella of Castile received *pro Camera* some cities of eastern Sicily, where she administrates full jurisdiction. These territories, never visited by their queen, were the fulcrum of a complex institutional and administrative machine that was established on a local level in close connection with the central court. The creation of a court in Syracuse and the manifestations of power in the palaces and castles where the most important queenly officers resided were the ways in which her dominion materialized and made itself visible in

* Questo articolo si inserisce all'interno del progetto di ricerca *Espacios femeninos cortesanos: ámbitos curiales, relaciones territoriales y prácticas políticas* (PGC2018-099205-A-C22), approvato dal MICINN e co-finanziato dalla Agencia Estatal de Investigación e dal Fondo Europeo de Desarrollo Regional (FEDER).

Abbreviature utilizzate: ACA: Archivio della Corona d'Aragona; AGS: Archivio Generale di Simancas; AM: Archivio Moncada; ASPa: Archivio di Stato di Palermo; BCS: Biblioteca Comunale di Siracusa; CRJ: Cartas Reales de Juan II; CRP: Conservatoria del Real Patrimonio; LP: Liber Privilegiorum; M: Mercedes; PES: Papeles de Estado-Sicilia; PRC: Protonotario della Camera reginale; PRS: Protonotaro del Regno di Sicilia; RC: Real Cancellaria.

her property. In this paper, we analyse the spaces where these officers circulated and how the queen took care of them.

Keywords: Medieval Lordship; Isabel of Castile; Queenship; Court; Officers.

SOMMARIO: 0 Introduzione. 1 Le signorie reginali europee: similitudini e differenze. 2 La signoria di Isabella di Castiglia. 3 La corte di Siracusa e la centralità del castello Maniace. 4 Tra i baluardi della regina nella città di Siracusa: le fortezze Marquet e Casanova. 5 Gli altri castelli della signoria. 6 Opere citate.

0 INTRODUZIONE

I complessi signorili di cui le regine medievali erano investite in virtù delle nozze sono ancora un campo di studi per certi versi inedito. Sebbene si possano apprezzare le brillanti ricerche dell'accademia portoghese, in altre aree europee —per scarsità di fonti documentali o assenza di ricostruzioni sistematiche— si osserva ancora un'assenza di «programmaticità», che alcune isolate analisi, seppur di grandissima utilità, provano a colmare.

Questo filone di studi che si è dispiegato a partire dalle nuove prospettive di ricerca sulla *Queenship* e sul ruolo delle regine come agenti politici a trecentosessanta gradi è un terreno fruttifero e in un certo senso privilegiato, che ci permette di indagare minuziosamente le azioni delle sovrane nel pieno esercizio delle proprie funzioni e soprattutto della loro autorità.

I modi in cui le regine gestivano il potere assumeva molteplici e camaleontiche forme, spesso di difficile individuazione nelle fonti istituzionali e che per questo appaiono talvolta come una sfida per i ricercatori contemporanei. Nelle signorie di loro pertinenza, risulta più facile indagare su queste tematiche, specialmente attraverso l'osservazione delle istituzioni amministrative che si collegavano alle corti e alle casse del tesoriere reginale.

In alcune aree la presenza fisica della signora era un elemento di grande importanza per la continua riaffermazione del suo dominio sul territorio. Anche la fondazione di istituzioni religiose, le azioni mecenatiche e le elemosine erano dei meccanismi di riproduzione del potere monarchico. Tuttavia, nel corso della sua vita Isabella di Castiglia non viaggiò in Sicilia e di conseguenza non visitò le città appartenenti alla sua signoria, e nemmeno si riporta alcuna istituzione di centri religiosi nuovi.

Queste circostanze particolari inducono quindi a chiederci come la sovrana riaffermasse la propria autorità e conseguisse l'obbedienza dei suoi sudditi, così lontani dalle cerimonie fastose e dallo scintillio della corte. Le città di Siracusa, Lentini, Mineo, Vizzini, San Filippo d'Argirò e Francavilla svilupparono quindi un rapporto diverso con la loro signora attraverso l'azione della complessa macchina istituzionale e amministrativa che si impiantò su scala locale e la sua stretta connessione con la curia centrale. La creazione di una corte parallela a Siracusa e la sublimazione di certe strutture architettoniche preesistenti furono delle strategie di governo estremamente efficaci, che permisero una

costante propagazione dell'autorità della regina. Gli spazi di governo delle più alte cariche della signoria erano capaci di veicolare gli aspetti più simbolici del potere di Isabella, proprio come accadeva nella corte del viceré di Sicilia per quanto riguardava il sovrano e i suoi ufficiali.

Il contributo che si presenta in questa sede non pretende di essere un compendio esaustivo sugli argomenti menzionati, ma si inserisce nel complesso mosaico dell'*agency* delle regine e nell'analisi degli spazi e dei luoghi in cui si materializzava e si rendeva visibile il potere nelle città di loro pertinenza.

Il periodo approfondito, che attraversa tutto l'arco cronologico della signoria di Isabella in Sicilia, ovvero dal 1470 al 1504, non presenta una particolare abbondanza di fonti, che sono ancora una volta sparse e poco omogenee. Ciononostante, dei ritrovamenti fortuiti nell'Archivio della Corona d'Aragona e nell'Archivio Generale di Simancas ci permettono di ricostruire non solo il funzionamento globale delle istituzioni amministrative locali, ma anche la configurazione dei luoghi rappresentativi del potere della regina. Questi preziosissimi dati, incrociati poi con le registrazioni del Protonotario del regno di Sicilia e della Real Cancelleria —custoditi nell'Archivio di Stato di Palermo— e infine confrontati con i Privilegi della città di Siracusa, le fonti pubblicate e altre consultazioni in diversi fondi documentali spagnoli e italiani, sono il punto di partenza essenziale per gettare nuova luce su queste tematiche e ricostruire l'azione di Isabella di Castiglia nelle signorie di sua pertinenza.

1 LE SIGNORIE REGINALI EUROPEE: SIMILITUDINI E DIFFERENZE

Le città e i territori che si assegnavano alle regine in quanto consorti del sovrano erano un insieme di rendite e diritti strettamente connessi alle corti, essendo uno strumento di finanziamento essenziale per le spese ordinarie e straordinarie da esse derivanti. I salari e gli aiuti economici destinati ai cortigiani e agli ufficiali, le elemosine, le attività di patrocinio e tutti i costi che potevano essere originati dal mantenimento della curia erano sostenuti in gran parte dalle tasse e da tutti i tipi di *iura* riscossi nelle terre concesse poco dopo le nozze. Fin dal IX secolo si attestano regine provviste di queste contro-doti in area francese, tedesca e italiana, a cui vennero assegnate rendite, diritti fiscali e abbazie in numero e valore variabile a seconda delle circostanze politiche che facevano da sfondo¹. Nella Sicilia normanna anche Adelasia del Vasto (1087-1112), sposa del Conte Ruggero, aveva ricevuto, come altri membri della famiglia, delle terre nell'odierna Calabria²,

¹ Lazzari, Tiziana (a cura di). Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia fra IX e X secolo. *Reti Medievali Rivista*, 2012, vol. 13:2; Bougard, François, Feller, Laurent e Le Jan, Régine (a cura di). *Dots et douaires dans le haut Moyen Age*. Roma: École française de Rome, 2002.

² Gregorio, Rosario. *Considerazioni sopra la storia di Sicilia: dai tempi normanni sino ai presenti*. Palermo: dalla Reale Stamperia, 1805, vol. I, p. 76; La Lumia, Isidoro. *Storie siciliane*. Palermo: Edizioni della Regione Siciliana, 1960, vol. I, p. 276. Su questa suggestiva figura femminile si veda Urso, Carmelina. «Adelaide "del Vasto", *callida mater e maillkab* di Sicilia e Calabria». In Mainoni, Patrizia (a cura di). *Con animo virile: donne e potere nel Mezzogiorno medievale, secoli XI-XV*. Roma: Viella, 2010, pp. 53-84.

mentre Giovanna Plantageneta (1177-1189) era stata beneficiata dal marito Guglielmo II della contea pugliese di Monte Sant'Angelo, Siponto e Viesto³.

Dal XII secolo in poi anche in Inghilterra e Castiglia si istituirono delle pratiche di donazione di città e terre in signoria per le consorti dei sovrani⁴, mentre ancora per quest'epoca si conoscono poche notizie sporadiche della Corona d'Aragona e del regno di Portogallo. Le poche fonti conservate hanno permesso comunque di identificare alcune donazioni nella parte occidentale del regno portoghese, zone che in seguito si consolideranno per gli accordi prematrimoniali delle sovrane⁵. Un fenomeno molto simile coinvolse le consorti di Sicilia, che nel XIII secolo avevano ricevuto alcune rendite gravanti sulle città che in seguito si sarebbero cristallizzate come nucleo signorile delle sovrane⁶. Fino a questo momento —anche se esistono parecchie lacune documentali— si può ipotizzare che si trattasse di appannaggi, con una natura squisitamente economica, consistente nella riscossione delle rendite, senza una vera e propria amministrazione diretta delle regine assegnatarie o dei diritti giurisdizionali. I nuclei territoriali donati appartenevano spesso ad aree di frontiera di difficile governo, a punti strategici all'interno

³ Roger of Hoveden. *The Annals of Roger de Hoveden: Comprising the History of England and of Other Countries of Europe from A.D. 732 to A.D. 1201*. Curato da Henry T. Riley. Londra: H. G. Bohn, 1853, pp. 414-417. All'epoca, alla contea appartenevano le terre di Caprile, Barano, Filizi, Bicum, Peschiza, Alesina, Goffredo, Candelari, Santa Chiara, Castel Pagano, Bersenza, Cagnano e i monasteri di Santa Maria di Pulsano e di San Giovanni di Lama.

⁴ Stafford, Pauline. «Emma: the Powers of the Queen in the Eleventh Century». In Duggan, Anne J. (a cura di). *Queens and queenship in medieval Europe: proceedings of a conference held at King's College London, April 1995*. Woodbridge - Rochester: Boydell Press, 1997, pp. 3-26; Stafford, Pauline. *Queen Emma and Queen Edith: Queenship and Women's Power in eleventh-century England*. Oxford: Blackwell, 2004; S. A. Rodrigues, Ana Maria. «La estirpe de Leonor de Aquitania: estrategias familiares y políticas en los siglos XII y XIII». In Lavrin, Asunción e Querol Fernández, María Ángeles (a cura di). *Historia de las mujeres en España y América Latina*, Madrid: Cátedra, 2005, vol. I, pp. 549-568; Hilton, Lisa. *Queens consort: England's medieval queens*. New York: Pegasus Books, 2010; Castor, Helen. *She-wolves: the women who ruled England before Elizabeth*. New York: HarperCollins, 2011; López, Ana Rodríguez. «Dotes y arras en la política territorial de la monarquía feudal castellana: siglos XII-XIII». *Arenal: Revista de historia de mujeres*, 1995, vol. II, pp. 277-278; Vann, Theresa M. «The theory and practice of medieval Castilian Queenship». In *Queens, regents and potentates*. Dallas: Academia, 1993, p. 129.

⁵ Santos Silva, Manuela. «El señorío urbano de la reinas-consortes de Portugal (siglos XII-XV)». In Solórzano Telechea, Jesús Ángel, Arizaga Bolumburu, Beatriz e Aguiar Andrade, Amelia (a cura di). *Ser mujer en la ciudad medieval europea*. Logroño: Instituto de Estudios Riojanos, 2013, p. 279; Santos Silva, Manuela. «Small Towns Belonging to the Medieval Queens of Portugal Distinctiveness, Taxation, Jurisdiction». In *Petites villes européennes au bas Moyen Âge. Perspectives de recherche*. Lisbona: IEM - Universidade Nova de Lisboa, 2013, p. 130; S. A. Rodrigues, Ana Maria. «La reine, la cour, la ville au Portugal médiéval». In Menjot, Denis e Courbon, Léonard (a cura di). *La cour et la ville dans l'Europe du Moyen Âge et des Temps Modernes*. Turnhout: Brepols, 2015, p. 79.

⁶ Re Giacomo II aveva concesso da anziana a Costanza di Staufen (1244-1254), imperatrice consorte di Giovanni III Ducas Vatatzes, una rendita sulla gabella del fiume e pantano di Lentini, mentre a Isabella di Castiglia (1291-1295) dei diritti su Siracusa e Lentini: Agnello, Giuseppe M. *Ufficiali e gentiluomini al servizio della Corona: il governo di Siracusa dal Vespro all'abolizione della Camera reginale*. Siracusa: Barbara Micheli, 2005, pp. 25-26.

delle vie di comunicazione più nevralgiche o a località in cui il monarca voleva rafforzare la sua presenza e controllo⁷.

Dal Trecento in poi le fonti documentali che attestano le *donationes propter nuptias* a favore delle regine aumentarono proporzionalmente alla percezione dello status adeguato al loro rango. Le assegnazioni, di durata vitalizia, entravano a far parte del patrimonio reginale dopo la consumazione del matrimonio, ma rimanevano comunque inalienabili e dovevano essere restituite al demanio regio alla morte della beneficiaria.

In alcuni regni, come le Corone di Castiglia e Aragona, a eccezione di alcune località concesse più di una volta, non si creò un nucleo stabile e le donazioni rispondevano alle diverse necessità che si presentavano, per cui in un certo senso rimasero dei complessi territoriali piuttosto volatili⁸. Ben diverso fu invece il caso del regno di Portogallo, in cui si fissò un insieme di città ben precise che si continuarono a donare alle sovrane⁹. Simile è la traiettoria delle contro-doti siciliane, che seguì un percorso di stabilizzazione che nel 1420 culminò nel governo signorile di Maria di Castiglia (1416-1458), la quale, in quanto consorte di Alfonso il Magnanimo, fu signora di Siracusa, Lentini, Vizzini, Mineo, San Filippo d'Argirò e Francavilla, che da quel momento in poi divennero le

⁷ Cerda, José Manuel. «Leonor Plantagenet y la consolidación castellana en el reinado de Alfonso VIII». *Anuario de Estudios Medievales*, 2012, vol. 42:2, p. 631; Althoff, Gerd. «Probleme um die Dos der Königinnen im 10. und 11. Jahrhundert». In *Veuves et veuvages dans le haut Moyen Âge*. Parigi: Michel Parisse, 1993, p. 124; Cimino, Roberta. «Angelberga: il monastero di San Sito di Piacenza e il corso del fiume Po'». *Reti Medievali Rivista*, 2012, vol. 13:2, p. 160.

⁸ Coll i Julià, Núria. *Doña Juana Enríquez: lugarteniente Real en Cataluña (1461-1468)*. Madrid: CSIC, 1953; Silleras-Fernández, Núria. «Money isn't Everything: Concubinage, Class, and the Rise and Fall of Sibil-la de Fortià, Queen of Aragon (1377-1387)». In Earenfight, Theresa M. (a cura di). *Women and Wealth in Late Medieval Europe*. New York: Palgrave Macmillan, 2010, pp. 67-88; Earenfight, Theresa M. «Royal Finances in the Reign of María of Castile, Queen-Lieutenant of the Crown of Aragon, 1432-1453». In *Women and Wealth in Late Medieval Europe*. New York: Palgrave Macmillan, 2010, pp. 229-244; Roebert, Sebastian. «...*Que nos tenemus a dicto domino rege pro camera assignata*. The development, administration and significance of the queenly estate of Elionor of Sicily (1349-1375)». *Anuario de Estudios Medievales*, 2016, vol. 46:1, pp. 231-268; Fuente Pérez, María Jesús. «Tres Violantes: las mujeres de una familia en el poder a lo largo del siglo XIII». *Anuario de Estudios Medievales*, 2016, vol. 46:1, p. 140; Vann, *The theory and practice*, p. 130; Katz, Melissa R. «The Final Testament of Violante de Aragón (c. 1236-1300/01): Agency and (dis) Empowerment of a Dowager Queen». In Woodacre, Elena (a cura di). *Queenship in the Mediterranean: Negotiating the Role of the Queen in the Medieval and Early Modern Eras*. New York: Palgrave Macmillan, 2014, pp. 56-57; Cañas Gálvez, Francisco de Paula. «Las Casas de Isabel y Juana de Portugal, reinas de Castilla. Organización, dinámica institucional y prosopografía (1447-1496)». In Martínez Millán, José e Lourenço, Paula (a cura di). *Las relaciones discretas entre las monarquías hispana y portuguesa: las casas de las reinas (siglos XV-XX)*. Madrid: Ediciones Polifemo, 2008, vol. I, pp. 24-25 e 34; Echevarría Arsuaga, Ana. «Redes femeninas en la corte castellana: María de Portugal (1313-1357)». *La Corónica*, 2017, vol. 45:2, pp. 174-175.

⁹ Santos Silva, Manuela. «Os primórdios da casa das rainhas de Portugal». In *Raízes medievais do Brasil Moderno*. Lisboa: Academia Portuguesa de História - Centro de História da Universidade de Lisboa - Centro de História da Sociedade e da Cultura da Faculdade de Letras da Universidade de Coimbra, 2008, p. 36; S. A. Rodrigues, *La reine, la cour, la ville*, p. 79; S. A. Rodrigues Ana Maria e Santos Silva, Manuela. «Private Properties, Seigniorial Tributes, and Jurisdictional Rents: The Income of the Queens of Portugal in the Late Middle Ages». In Earenfight (a cura di). *Women and Wealth*, pp. 187-188, 212; S. A. Rodrigues, Ana Maria. *Torres Vedras: a vila e o termo nos finais da Idade Média, Textos universitários de ciências sociais e humanas*. Lisboa: Fundação Calouste Gulbenkian - Junta Nacional de Investigação Científica e Tecnológica, 1995, pp. 469-485.

«città delle regine»¹⁰. Alla sua scomparsa, le stesse furono trasmesse da Giovanni II d'Aragona alla sposa Giovanna Enríquez (1458-1468), con l'aggiunta dei caricatori di Brucoli, Agnone e Augusta¹¹. Il sovrano le assegnò infine Elx e Crevillent nel Regno di Valencia, Borja e Magallón in Aragona, Tàrrega, Vilagrassa, Sabadell, Terrassa e il castello di Rahona nel principato di Catalogna¹².

Il vero cambiamento dell'epoca fu tuttavia rappresentato dall'assegnazione della giurisdizione, esercitata a diversi livelli a seconda del contesto politico e goduta pienamente nel regno di Sicilia nell'accezione di *mero et mixto imperio* (giustizia alta e bassa, ovvero civile e penale). La percezione di tali diritti, che rimontavano al governo di Eleonora d'Angiò (1302-1337), permise la creazione di una struttura amministrativa complessa, paragonabile a quella del viceregno, che estendeva le competenze reginali alle nomine degli ufficiali, all'emissione di ordinanze locali, alla presa di decisioni autonome in materia fiscale e all'esercizio di tutti i livelli di giustizia, compresi gli appelli.

2 LA SIGNORIA DI ISABELLA DI CASTIGLIA

Il patrimonio signorile assegnato a Isabella di Castiglia come contro-dote fu costituito ancor prima delle nozze, in sede di accordi prematrimoniali. Le Capitolazioni di Cervera si celebrarono il 5 marzo 1469: la firma degli accordi ufficializzò il compromesso di matrimonio tra l'allora principessa di Castiglia e Ferdinando d'Aragona e si dettarono le condizioni che entrambi erano tenuti a rispettare per suggellare il patto.

All'epoca Ferdinando era stato già riconosciuto come re di Sicilia —fu incoronato il 19 luglio 1468 a Saragozza—, dando inizio al periodo di coreggenza nel trono siciliano col padre Giovanni II, che in questo modo gli stava spianando la strada per la successione alla Corona d'Aragona¹³.

L'alleanza tra le due Corone ebbe degli esiti vantaggiosi per entrambi i regni, dato che le risorse finanziarie dell'una riuscirono a complementare le forze marittime dell'altra, ponendo fine anche alle lotte intestine che stavano lacerando entrambi i territori e i rispettivi tessuti sociali dall'interno¹⁴. La loro unione fu anche decisiva nella successione al trono castigliano, dato che lo stesso Ferdinando, in quanto parente maschio più

¹⁰ Giménez Chornet, Vicent. «Gobierno y control de los oficiales de la Cámara de Sicilia (1424-1458)». In *XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona*. Sassari: Carlo Delfino, 1996, vol. III, p. 466.

¹¹ Coll i Julià, *Doña Juana Enríquez*, vol. II, p. 223; De Benedictis, Emmanuele. *Della Camera delle regine siciliane: memoria storica*. Siracusa: Tip. di A. Norcia, 1890, pp. 63-64.

¹² Zurita, Jerónimo. *Anales de la Corona de Aragón*. Curato dall'Institución Fernando el Católico. Edizione elettronica, 2003, <https://ifc.dpz.es/publicaciones/ver/id/2448>, lib. XVIII, 21; Coll i Julià, *Doña Juana Enríquez*, vol. II, p. 224.

¹³ Vicens Vives, Jaime. *Fernando el Católico, Príncipe de Aragón, Rey de Sicilia, 1458-1478: Sicilia en la política de Juan II de Aragón*. Madrid: CSIC, 1952, p. 270; Giurato, Simona. *La Sicilia di Ferdinando il Cattolico: tradizioni politiche e conflitto tra Quattrocento e Cinquecento (1468-1523)*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2003, pp. 54-55.

¹⁴ Zurita, *Anales de la Corona de Aragón*, lib. XVIII, 25; Elliott, John H. *Imperial Spain, 1469-1716*. Harmondsworth: Penguin, 1970, pp. 19-20; Val Valdivieso, María Isabel. *Isabel la Católica, princesa, 1468-1474*. Valladolid: Instituto Isabel la Católica de Historia Eclesiástica, 1974, pp. 139-149.

prossimo in linea di successione, avrebbe potuto farsi avanti o addirittura schierarsi dalla parte di Giovanna la *Beltraneja*¹⁵.

Le capitolazioni matrimoniali furono confermate definitivamente dalla consegna dell'anticipo del dotario, ovvero una collana del valore di quarantamila ducati e ottomila fiorini in contanti¹⁶. L'acconto versato dal futuro sposo doveva assicurare la consegna, subito dopo la consumazione del matrimonio, di un mantenimento di centomila fiorini d'oro annuali e il patrimonio urbano che era appartenuto a Maria di Castiglia e Giovanna Enríquez *donatione propter nuptias*, ovvero Borja, Magallón, Elx, Crevillent, Tàrrega, Vilagrassa, Terrassa, Sabadell e la Camera siciliana, così come era stata donata all'ultima regina¹⁷.

Gli accordi prematrimoniali furono la prima tappa dell'assegnazione, seguita poi dalle nozze e quindi dall'emissione dei privilegi di concessione. Il matrimonio fu celebrato il 19 ottobre 1469 a Valladolid, suscitando le più svariate reazioni dei sudditi di entrambe le Corone¹⁸. A tre giorni dalle celebrazioni, la nuova regina consorte di Sicilia decise di reclamare il patrimonio promesso e chiese l'opportuna decisione regia a Giovanni II, a cui per l'occasione inviò un'ambasciata¹⁹.

Ciononostante, per le difficoltà della guerra civile catalana e la necessità di mantenere una roccaforte stabile nei regni periferici, il re aragonese mantenne per tutto l'anno successivo uno stretto controllo sulla Camera, dato che, alla scomparsa della moglie Giovanna, aveva deciso di mantenere in carica gli ufficiali della signoria, semplicemente da quel momento dipendenti dal viceré, e di sviluppare una sorta di interregno.

L'8 maggio 1470 furono emessi i privilegi ufficiali di concessione *pro Camera* di Siracusa, Lentini, Mineo, San Filippo, Vizzini e Francavilla, inclusi i porti di Agnone e Brucoli, così come tutte le pertinenze vincolate a questi luoghi²⁰.

Ferdinando, dieci giorni dopo, ratificò la donazione e di conseguenza il viceré di Sicilia Lope Ximénez de Urrea autorizzò la presa di possesso *realem et corporalem* della Camera siciliana²¹. Re Giovanni infatti non aveva potuto negare alla principessa di Ca-

¹⁵ Aram, Bethany. «Dos reinas propietarias, Isabel la Católica y Juana I: sus derechos y aptitudes». In Lavrin e Querol Fernández (a cura di), *Historia de las mujeres*, vol. I, p. 602; Segura Graíño, Cristina. «Las mujeres y el poder real en Castilla: finales del siglo xv y principios del xvi». In Cerrada Jiménez, Ana Isabel e Segura Graíño, Cristina (a cura di). *Las mujeres y el poder: representaciones y prácticas de vida*. Madrid: Al-Mudayna, 2000, p. 142. A questo si aggiungeva che all'epoca l'opinione dominante considerava le donne capaci di agire pienamente come regine solo in via assolutamente eccezionale: Nieto Soria, José Manuel. «Ser reina. Un sujeto de reflexión en el entorno historiográfico de Isabel la Católica». *e-Spania*, 2006, vol. 1, p. 11.

¹⁶ Zurita, *Anales de la Corona de Aragón*, lib. XVIII, 24.

¹⁷ Zurita, *Anales de la Corona de Aragón*, lib. XVIII, 21. Nella cronaca non si faceva menzione a Tàrrega, Vilagrassa e Sabadell, ma furono donate a Isabella in quanto appartenenti alla precedente signoria di Giovanna. Nel testo si faceva riferimento invece all'assegnazione di Catania, ma questa non fece mai parte della Camera.

¹⁸ Vicens Vives, *Fernando el Católico*, p. 291; Vicens Vives, Jaime. *Historia crítica de la vida y reinado de Fernando II de Aragón*. Saragozza: Institución Fernando el Católico, 2007, p. 263; Abulafia, David. *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500: la lotta per il dominio*. Roma: GLF editori Laterza, 2012³, p. 232.

¹⁹ Val Valdivieso, *Isabel la Católica, princesa*, p. 200.

²⁰ Il privilegio fu annotato nel registro di Real Cancelleria (ACA, RC, 3479, f. 50v-55r) e fu trascritto in seguito in Vicens Vives, *Fernando el Católico*, pp. 430-437, doc. 48. Una copia registrata dello stesso documento si ritrova anche tra le lettere regie di Giovanni II: ACA, CRJ, 30.

²¹ ASPa, CRP, M, 52, f. 192r-198r; ASPa, PRS, 69, f. 93r-100r.

stiglia la nomina di un procuratore per appropriarsi ufficialmente del patrimonio che le era stato promesso, non dopo che si era dimostrata un'alleata leale e paziente, aspettando per oltre sette mesi l'emanazione del privilegio regio²².

A partire da quel momento si stabilì la signoria di Isabella sulle città della Sicilia orientale, che perdurò fino alla sua scomparsa nel 1504. Oltre alle terre menzionate nelle capitolarioni matrimoniali, come spesso avveniva anche in altre signorie reginali, il patrimonio subì un aumento alla fine del Quattrocento. Il 13 maggio 1498 Ferdinando le concesse infatti lo *ius luendi* su Augusta, considerandone porto, caricatore, castello, terra e contea²³. Nel dicembre dello stesso anno, la regina nominò a Lluís Margarit, allora governatore della Camera, come suo procuratore per prenderne possesso²⁴. Per terminare l'operazione avrebbe dovuto però indennizzare al conte di Augusta, Giovanni Tommaso Moncada, fatto che non arrivò mai a portare a compimento. Nel 1501 il testamento di Moncada infatti menzionava ancora la contea, che rimase nei possedimenti familiari per le successive generazioni²⁵. Lo stesso destino tuttavia non fu seguito dal porto e dal caricatore, che entrarono a far parte della Camera reginale, come dimostrano alcuni contenziosi giuridici successivi e il nucleo signorile posseduto in seguito da Germana di Foix (1505-1516), che includeva anche questo territorio²⁶.

3 LA CORTE DI SIRACUSA E LA CENTRALITÀ DEL CASTELLO MANIACE

Sin dal 1420, Siracusa era diventata il fulcro delle città siciliane assegnate in contro-dote alle regine consorti e il vero centro nevralgico delle operazioni politiche, finanziarie e amministrative della signoria. Prima di allora la città aretusea aveva ostentato un primato essenzialmente dovuto alla localizzazione costiera e alla densità di popolazione riscontrata, che a sua volta era la base della sua posizione strategica nei mercati locali e internazionali, soprattutto nel commercio cerealicolo e di mano d'opera asservita.

Dalla metà del Quattrocento le cariche centrali dell'istituzione reginale si concentrarono in questo importante centro di scambi della Sicilia orientale, favorendo quindi la creazione di una corte in cui risiedeva il più alto ufficiale della regina, chiamato a esercitare la maggior porzione di potere delegato della signora della Camera sul territorio, ovvero il governatore. Quest'ultimo godeva del pieno esercizio della giurisdizione, emanava decreti, riceveva i giuramenti feudali, approvava le nomine dei regimenti locali e, come vertice dell'istituzione e capo del personale, rendeva esecutivi i bandi viceregi e controllava il regolare funzionamento di tutte le ramificazioni centrali o locali dell'amministrazione²⁷.

²² ACA, RC, 3487, f. 50v in Vicens Vives, *Fernando el Católico*, pp. 440-441, doc. 51.

²³ ASPa, PRS, 186, f. 163r-166v.

²⁴ ASPa, PRS, 186, f. 161r-163r.

²⁵ ASPa, AM, 181, f. 111r-118v; ASPa, AM, 397, f. 411r-419r; ASPa, AM, 593, f. 109r-114r.

²⁶ ASPa, RC, 220, f. 521r-523v. Il privilegio di concessione della Camera reginale a Germana risaliva all'1 aprile 1506 e comprendeva Siracusa, Lentini, Mineo, Francavilla, Vizzini, San Filippo d'Argirò e i porti di Brucoli, Agnone e Augusta.

²⁷ ACA, RC, 3687, f. 148r-149v; ASPa, PRS, 162, f. 289; BCS, LP, 1, f. 227v-229v.

La presenza stabile del governatore riuscì ad attrarre tutte le strutture amministrative centrali che ruotavano intorno alle sue funzioni e si configurò come la capitale della signoria reginale, ruolo che mantenne fino alla dissoluzione della Camera nel 1536.

La corte di Siracusa operava in parallelo a quella centrale che seguiva Isabella nella sua itineranza. Il vincolo tra i due sistemi cortigiani era molto forte, sia perché i suoi tesoriere si occupavano di riscuotere le rendite dei loro patrimoni ai dipartimenti locali, sia per la presenza di una struttura cancelleresca legata alla regina che compilava gli strumenti giuridici in cui si residuavano le sue decisioni, li trascrivevano nei debiti registri e infine li custodivano. La materia cancelleresca e quella finanziaria erano di certo le tematiche che legavano più intimamente entrambi gli apparati amministrativi, anche se Isabella si occupava personalmente delle questioni di maggiore importanza, quando la autorità del governatore si rivelava insufficiente o persino incompatibile²⁸.

La corte di Siracusa si insediò fisicamente nel castello Maniace, ancora oggi situato nella costa meridionale della città, la quale in epoca medievale corrispondeva a quella che oggi giorno si chiama Isola di Ortigia (Figura 1).

FIGURA 1. Castelli di Siracusa nel xv secolo. Mappa di creazione dell'autrice.



²⁸ Nei casi delle accuse rivolte proprio al governatore Cárdenas, per esempio, era necessario rivolgersi alla sovrana per giudicare la veridicità dei fatti e, a causa della distanza geografica che non le consentiva di arbitrare direttamente il caso, fu obbligata a richiedere l'intervento del viceré di Sicilia, in quanto unico ufficiale con rango sufficiente a emettere sentenza opportuna.

Costruito nel 1233 su una probabile struttura preesistente di epoca bizantina, si conserva ancora oggi, sebbene con le modifiche e amputazioni delle prime decadi settecentesche, quando, in seguito a una violenta esplosione che ne aveva distrutto una parte, si demolirono alcune volte danneggiate, si ampliò il cortile e si costruirono dei nuovi magazzini. Anche se non è sopravvissuto interamente al tempo, si può apprezzare una struttura originale intatta, di cinquantuno metri per lato, che ci restituisce un'immagine vivida della sua antica gloria e dell'importanza che rivestiva nella scogliera dove si ergeva (Figura 2). Le quattro torri angolari incorniciano il portale d'ingresso, situato nel lato ovest, che ci introduce nel salone, ricoperto da ventiquattro imponenti crociere (Figura 3). Al centro vi è poi un cortile interno a cielo aperto, che probabilmente era originariamente coperto e formava, insieme al resto, un ambiente unico, mentre vicino a una delle torri si trova una fonte usata per l'approvvigionamento idrico del palazzo. Oggi si vede ancora il ponte di pietra del Cinquecento, quando le cinte murarie costruite da Carlo V trasformarono Siracusa in una roccaforte.

FIGURA 2. Castello Maniace, Siracusa. Vista dell'esterno.
Fotografia con licenza Wikimedia Commons.



FIGURA 3. Castello Maniace, Siracusa. Sala principale interna.
Fotografia con licenza Wikimedia Commons.



In epoca sveva questa costruzione era stata pianificata per essere un edificio degno di ospitare l'imperatore e allo stesso tempo capace di comunicare la potenza imperiale²⁹. Altro scopo della sua edificazione, confermata anche dalla localizzazione scelta, era la protezione della popolazione dalle eventuali incursioni piratesche o militari via mare, attraverso quello che colloquialmente viene chiamato il «Porto Grande», all'epoca non attrezzato per ricevere imbarcazioni, che invece approdavano nel «Porto Piccolo», nella parte settentrionale³⁰. Sebbene inizialmente avesse una configurazione tipica di palazzo, dopo l'episodio dei Vespri Siciliani (1282) fu trasformato in un castello, grazie all'aggiunta di torri, mura e altri elementi caratteristici. Si cominciò a usare quindi per custodire

²⁹ Si impose gradualmente la necessità di abilitare spazi adeguati per ospitare i sovrani durante la loro itineranza: Ladero Quesada, Miguel Ángel. *Los Alcázares reales en las ciudades de Castilla (siglos XII a XV)*. Madrid: Segovia MMII, 2002, p. 21; Nieto Soria, José Manuel. «Los espacios de las ceremonias devocionales y litúrgicas de la monarquía Trastámara». *Anales de Historia del Arte*, 2013, vol. 23, p. 255; Suárez Fernández, Luis. «Origen y evolución del Palacio Real en la Edad Media». In *Residencias reales y cortes itinerantes*. Madrid: Patrimonio Nacional, 1991, pp. 27-34.

³⁰ Dufour, Liliane. *Siracusa: città e fortificazioni*. Palermo: Sellerio, 1987, p. 34.

i prigionieri condannati per reati civili³¹, tuttavia, dalla costituzione della Camera — soprattutto dal xv secolo — divenne il cuore del potere reginale.

Nel momento in cui Siracusa divenne capitale, in questo magnifico palazzo-castello si installarono sia il governatore che il tribunale supremo della signoria e il consiglio reginale. Quest'organo collegiale era composto dalle più alte cariche centrali dell'istituzione, ovvero dai capi dei vari dipartimenti amministrativi: il maestro razionale, il maestro segreto e tesoriere, i giudici di magna curia, il segretario e naturalmente lo stesso governatore, che presiedeva le sedute³². Talvolta la più alta carica della Camera poteva essere sostituita da un luogotenente, che ne faceva le veci quando era assente o l'ufficio era vacante. Il consiglio era chiamato generalmente ad assistere nella presa di decisioni, mentre alcune poche volte se ne convocava anche un altro, composto da un numero più consistente di ufficiali che prestavano diversi servizi a corte, soprattutto di natura giuridica³³.

Il castello Maniace era sede della magna curia reginale, che implicava soprattutto la costituzione di un tribunale supremo della signoria, che arbitrava cause civili e penali. Il tribunale era presieduto dal governatore, assistito in questa materia dall'avvocato fiscale, dal maestro giurato, dal patrono del fisco e da due giudici di magna curia, questi ultimi di nomina biennale³⁴.

Vi si potevano esercitare tutti i livelli di giustizia, tranne i crimini di lesa maestà e le questioni feudali, che rimasero di competenza viceregia. Tutti gli abitanti delle città reginali avevano infatti diritto di foro a Siracusa e potevano quindi sollecitare il trasferimento delle cause che li coinvolgevano al tribunale della regina³⁵. Le funzioni di quest'ultima riguardavano anche le competenze giuridiche più alte, come gli appelli, che però dovevano essere interposti direttamente di fronte alla regina. Nel caso di Isabella, essendo lontana dai sudditi siciliani, aveva delegato tali competenze al viceré di Sicilia, che doveva dirimere le cause di questo tipo a suo nome³⁶.

Nella corte di Siracusa si muovevano anche altri grandi funzionari, il cui rango era cresciuto notevolmente nel corso del tempo. Il fatto che le competenze e l'ambito delle stesse si fossero estese a tutti i territori della Camera e che molti di essi, soprattutto nei dipartimenti finanziari, erano in contatto diretto con Isabella e il suo circolo ristretto, aumentava il prestigio della loro condizione e le capacità di azione nella signoria.

Le famiglie locali — intendiamo anche quei gruppi che durante il corso del Trecento dalla Catalogna si erano installate nell'isola, integrandosi completamente con gli autoctoni attraverso politiche matrimoniali, affari e uffici di Stato — si erano beneficiate della presenza di un sistema cortigiano complesso in stretta comunicazione con la monarchia, avevano aumentato le proprie reti di alleanze al di là dell'isola, godevano di tutti i

³¹ Agnello, Giuseppe. *L'Architettura sveva in Sicilia*. Roma: Collezione Meridionale, 1935, pp. 15-16; Agnello, *Ufficiali e gentiluomini*, p. 131; Orlando, Caterina. *Una città per le regine: istituzioni e società a Siracusa tra XIII e XV secolo*. Caltanissetta-Roma: Salvatore Sciascia Editore, 2012, p. 35.

³² BCS, LP, 2, f. 208r-209r.

³³ Giménez Chornet, *Gobierno y control de los oficiales*, p. 466.

³⁴ ACA, RC, 3687, f. 74v; AGS, PES, 1112, f. 130r.

³⁵ I sudditi di Isabella non potevano essere catturati o estradati senza una sua autorizzazione ed erano proprio loro stessi a sollecitare il passaggio al loro tribunale naturale quando venivano arrestati fuori dalla signoria: ASPa, PRS, 148, f. 187; ASPa, RC, 132, f. 288r-289r; BCS, LP, 2, f. 78v-19r, 205r-207r, 208r-209r.

³⁶ BCS, LP, 2, f. 209v-225r.

vantaggi che poteva comportare il controllo delle imposte, l'esecuzione delle disposizioni reginali, le concessioni di licenze speciali, la gestione dei depositi mercantili, così come delle merci in entrata e uscita dai porti reginali, ecc.

L'ambito che raggiunse grandi livelli di azione fu, come c'era d'aspettarsi, quello economico. Il maestro secreto di Siracusa estese le sue competenze a tutta la Camera e cominciò anche a esercitare le funzioni di tesoriere di tutta la signoria siciliana. Conservava e gestiva materialmente il flusso di denaro che dalle rendite locali, una volta pagati i costi di mantenimento e sussistenza della macchina amministrativa locale, terminava nelle casse della regina di Castiglia. Si occupava di ricevere i pagamenti, come i guadagni delle sequezie, le tasse, le composizioni e i tributi riscossi, e di effettuare gli esborsi opportuni, corrispondendo salari, donazioni, mercedi, somme per manutenzioni di chiese e strutture difensive. La tesoreria, che aveva acquisito grande importanza in tutta la Corona d'Aragona con le riforme alfonsine³⁷, si abbinava quindi alle verifiche dei bilanci e alla ricezione delle dichiarazioni contabili dei vicesecreti di ogni città della Camera tipiche delle funzioni di maestro secreto³⁸.

Come da tradizione nel regno di Sicilia, esisteva poi un maestro razionale che, come responsabile davanti alla regina ed eventualmente al viceré, era preposto alla supervisione di tutta la materia finanziaria, che si concretizzava nelle ricognizioni e resoconti di tutte le cariche con competenze economiche, incluse quelle che esercitavano nei porti, come i portolani e tutti i funzionari a loro sottoposti³⁹. Si occupava anche della riscossione dei donativi richiesti dalla monarchia al Parlamento siciliano e della rimozione o aggiunta di imposizioni fiscali⁴⁰. Infine, la sua attività era coadiuvata da un conservatore del patrimonio, con cui condivideva certe competenze dovute allo sfruttamento del patrimonio reginale da lui fomentato⁴¹.

La corte siracusana si completava poi con gli scrivani e notai alle dipendenze del segretario reginale, che costituivano una piccola struttura cancelleresca della signoria, responsabile di confezionare i registri dei diversi ufficiali dell'istituzione, di annotare i verbali del consiglio e le esecutorie emesse per rendere validi i bandi del viceré anche nella Camera reginale⁴². L'ufficio di segretario sopravvisse persino alla dissoluzione dell'istituzione, quando prese il nome di protonotaro, preservato persino nel nome del fondo documentale corrispondente⁴³. Il maestro notaio e archivistica era poi colui che era

³⁷ Silvestri, Alessandro. *L'amministrazione del regno di Sicilia: cancelleria, apparati finanziari e strumenti di governo nel tardo Medioevo*. Roma: Viella, 2018, pp. 233-234.

³⁸ ACA, RC, 3687, f. 22r.

³⁹ ASPa, RC, 127, f. 362.

⁴⁰ ASPa, PRS, 82, f. 101v-102r.

⁴¹ Corrao, Pietro. «I Maestri Razionali e le origini della magistratura contabile (secc. XIII-XV)». In *Storia e attualità della Corte dei conti: atti del Convegno di studi, Palermo, 29 novembre 2012*. Palermo: Mediterranean, 2013, p. 42.

⁴² BCS, LP, 2, f. 208r-209r; AGS, PES, 1112; ASPa, PCR, 1.

⁴³ Questa dicitura ha generato parecchie confusioni, inducendo a credere nell'esistenza di un protonotaro reginale siciliano di epoca medievale, mentre invece all'epoca l'unico con un titolo simile era il funzionario della corte centrale dei re Cattolici: Fallico, Grazia. «L'archivio del Protonotaro della Camera reginale». *Archivio Storico Siracusano*, 1974, vol. 3, p. 68; Trenchs i Odena, Josep, Aragó Cabanas, Antonio María e Conde y Delgado de Molina, Rafael. *Las cancellerías de la Corona de Aragón y Mallorca desde Jaime I a la muerte de Juan II*. Saragozza: Cátedra Zurita - Institución Fernando el Católico, 1983, p. 57.

responsabile di custodire i registri e renderli accessibili per eventuali consulte e indagini autorizzate⁴⁴.

In questo sistema complesso, con questi funzionari che interagivano, davano udienza e si riunivano per prendere le decisioni più importanti della signoria, il castello Maniace, che li ospitava dalla sua maestosa scogliera, rappresentava uno dei luoghi più simbolici e rappresentativi della loro autorità. Il fatto che la corte delle regine si fosse insediata in questo palazzo era di per sé emblematico, visto che sin dall'epoca di Federico II di Svevia era un edificio intimamente legato alla manifestazione del potere sovrano. La costituzione di una corte reginale in quel luogo rendeva chiaro ai sudditi che le istituzioni reginali erano l'autorità di sommo riferimento nel territorio, rafforzando un vero e proprio sentimento identitario che nel corso del xiv e xv secolo divenne caratteristico nell'area, tanto che in molteplici casi gli abitanti rivendicarono i loro diritti di foro come cittadini delle «terre delle regine»⁴⁵.

La sovrana si occupava del mantenimento di questo edificio simbolico, dalla nomina e retribuzione degli ufficiali preposti, alle somme destinate alle riparazioni. Nel 1493-1494 per il castello Maniace si stanziarono di fatti un totale di sessantasette onze, distribuite tra i salari —del castellano, del vicecastellano, del portiere e dei quattro guardiani assegnati— e le opere di costruzione e mantenimento⁴⁶. Nel 1471 era Joan Sans il comandante del castello⁴⁷, sostituito pochi mesi dopo la cerimonia di omaggio dall'erede Arnau⁴⁸.

Per la riparazione di una torre erosa dal mare e l'edificazione di un faro perenne si destinarono diciannove onze extra alla fabbrica del Maniace, così provvista delle risorse necessarie per portare a compimento i lavori richiesti⁴⁹. Nonostante il grande prestigio della struttura, le cifre esaminate, se comparate con il xiv secolo ci parlano di una diminuzione progressiva dell'importanza della struttura. Fino alla metà del Trecento, i castellani di Maniace ricevevano infatti trenta onze, i loro vice sei onze e c'erano ben sei guardiani installati nella fortezza⁵⁰. Tuttavia, già alla fine del secolo erano state ridotte le provvigioni, fino ad arrivare gradualmente alle retribuzioni menzionate per gli ultimi anni del xv secolo. Il motivo di questa riduzione molto probabilmente si collegava al parallelo sorgimento di nuove fortificazioni cittadine, alcune delle quali raggiunsero dei livelli di prestigio abbastanza simili, sia per la loro funzionalità difensiva, sia per le forti cariche simboliche in esse contenute.

⁴⁴ BCS, LP, 2, f. 209v-225r.

⁴⁵ ASPa, RC, 132, f. 288r-289r. Particolarmente, Isabella e Ferdinando diedero un gran spettacolo di ostentazione in diverse attività cerimoniali ed erano ben consci dell'importanza di certi luoghi simbolici: Nieto Soria, José Manuel. «Ceremonia y pompa para una monarquía: los Trastámaras de Castilla». *Cuadernos del CEMyR*, 2009, vol. 17, pp. 59-60; Carrasco Manchado, Ana Isabel. «Isabel la Católica y las ceremonias de la monarquía. Las fuentes historiográficas». *e-Spania*, 2006, vol. 1, p. 5.

⁴⁶ AGS, PES, 1112, f. 11r-13v. Per una visione d'insieme su tutte le somme destinate alle fortezze della signoria reginale nel 1493-1494 e per una loro eventuale comparazione si veda la Tavola 1.

⁴⁷ ASPa, PRC, 69, f. 181v.

⁴⁸ ASPa, PRC, 69, f. 257r.

⁴⁹ ACA, RC, 3687, f. 41v-42r, 153v-154r. Queste somme non sono riportate nella Tavola 1, in quanto si riferiscono a delle concessioni straordinarie del 1490, che si aggiungevano alle cifre ordinarie riportate.

⁵⁰ Orlando, *Una città per le regine*, p. 37.

TAVOLA 1. Spese della tesoreria della signoria reginale di Sicilia destinate ai castelli nell'anno 1493-1494. Confezionato grazie alle informazioni contenute in AGS, PES, 1112. Elaborazione propria dell'autrice.

	Maniace	Marquet	Casanova	Lentini	Brucoli	Mineo	San Filippo	Vizzini
Castellano	10 onze	18 onze	12 onze	*	*	15 onze	14 onze	
Vicestellano	4 onze	8 onze						
Cappellano		3 onze		*	*	2 onze		
Portiere	6 onze			*	*			
Guardiani	19 onze	34 onze	19 onze			19 onze		
TOTALE PER GLI UFFICIALI	39 onze	63 onze	31 onze	36 onze	45 onze	36 onze	14 onze	
Mantenimento	28 onze	242 onze	5 onze	2 onze	13 onze	2 onze	2 onze	2 onze
TOTALE SPESE	67 onze	305 onze	36 onze	38 onze	58 onze	38 onze	16 onze	2 onze

* Nei documenti non si indica l'importo individuale del salario dell'ufficiale ma il totale di tutto il personale del castello.

4 TRA I BALUARDI DELLA REGINA NELLA CITTÀ DI SIRACUSA: LE FORTEZZE MARQUET E CASANOVA

Dopo il terremoto del 1167 era stata edificata un'altra fortezza nell'estremità settentrionale della città. Come si può osservare dalla mappa contenuta in questo contributo (Figura 1), il castello Marquet, chiamato così per un castellano catalano molto conosciuto dai siracusani, Berenguer Marquet, rappresentava un ottimo punto di avvistamento per salvaguardare l'istmo, l'abitato a sud dello stesso e le attività del porto. Era sede del capitano di giustizia e funzionava anche come prigione per i colpevoli di delitti di natura penale. Purtroppo oggi non è pervenuto nulla, se non pochi resti rintracciabili vicino al Tempio di Apollo, poiché fu distrutto interamente dal terremoto del 1542⁵¹.

Veniva scelta come sede del capitano generale d'armi, che nelle occasioni straordinarie affiancava il governatore, assumendo delle funzioni militari e anche l'esercizio della giustizia penale.

A livello militare, era la fortezza più importante della città e per questo in tempo di guerra era considerato il simbolo principale dell'autorità che la dominava, la pedina che doveva essere abbattuta per poter invadere e sbaragliare le difese locali. Fu di fatti oggetto di assedio durante lo svolgimento di eventi offensivi cruciali per Siracusa, come quando scoppiò la guerra civile a seguito della ribellione di Bernat Cabrera nel 1410. Bianca di Navarra (1425-1441), rimasta vedova di Martino il Giovane, aveva ricevuto il titolo di vicaria dell'isola, provocando l'offensiva di Cabrera, che intendeva rivendicare il vicariato⁵². In quell'occasione numerose città siciliane lo appoggiarono, approfittando dell'occasione per conquistare ancora una volta maggiori autonomie, mentre Bianca

⁵¹ Dufour, *Siracusa*, p. 34.

⁵² D'Alessandro, Vincenzo e Giarrizzo, Giuseppe. *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*. Torino: UTET, 1989, p. 36; Sciascia, Laura. «Bianca di Navarra, l'ultima regina. Storia al femminile della monarchia siciliana». *Principe de Viana*, 1999, vol. 60/17, p. 306. Sul Cabrera si veda Martínez Giral, Alejandro. «Bernat IV de Cabrera frente a la cuestión sucesoria de la Corona de Aragón». In *El compromiso de Caspe (1412), cambios dinásticos y Constitucionalismo en la Corona de Aragón*. Saragozza: Gobierno de Aragón, 2013, pp. 503-511.

cercava di rimpolpare le fila dei suoi alleati elargendo svariate donazioni ai membri dei più alti lignaggi aristocratici. Né Siracusa né le altre terre della Camera si dimostrarono leali —o almeno la maggioranza dei loro cittadini, dato che furono in molti quelli che continuarono a sostenerla—, si schierarono dalla parte del ribelle e rifiutarono i tentativi di mediazione della vicaria⁵³.

Ciononostante, gli ufficiali e il personale di servizio del castello Marquet non solo le rimasero fedeli, ma addirittura difesero la sua posizione. La fortezza, malgrado le resistenze dei rivoltosi, continuò a essere il baluardo dell'autorità reginale e non si piegò ai tentativi di sottomissione dei nemici di Bianca. Provarono a costringerli alla resa congelando i loro salari⁵⁴, arrivarono persino a bombardarlo, ma riuscirono a resistere fino a quando la loro signora fu tratta in salvo da Ramon Torrelles, che la condusse fino a Palermo⁵⁵. Bianca riuscì infine a reprimere la rivolta e a ristabilire la pace, anche grazie al fatto di non aver mai perso il controllo del castello Marquet. Se infatti il Maniace rappresentava il potere politico, l'altra grande fortezza settentrionale era invece il simbolo manifesto di quello militare.

L'importanza di questo luogo per le regine si mantenne inalterata fino all'epoca di Isabella di Castiglia, che lo dotava dei finanziamenti più imponenti di tutti gli altri castelli fortificati della signoria. Il governatore della fortezza riceveva infatti diciotto onze, mentre il suo vice otto e il cappellano tre⁵⁶. Erano ben sette i guardiani installati e alla sua *maramma* erano destinate duecentoquarantadue onze, con cui la regina si assicurava il mantenimento delle strutture difensive e soprattutto che Siracusa rimanesse una fortezza inespugnabile⁵⁷. Queste cifre erano nettamente inferiori rispetto al secolo precedente, visto che intorno al 1370 il castellano guadagnava trenta onze annuali per i suoi servizi nel Marquet, il suo vice quindici ed era dotato di tredici guardiani⁵⁸. Intorno al 1395 si arrivò persino ad assumerne ventotto, mentre il castellano riceveva cinquantaquattro onze e il suo luogotenente ventiquattro. Con il governo dei Martini si ridussero drasticamente i salari, non solo del Marquet ma di tutti i castellani della città, e non si arrivò più alla consegna di cifre di questa portata. A ogni modo, questo fatto non inficiava in alcun modo l'importanza strategica della fortezza nelle politiche reginali.

La signora della Camera, che si preoccupava di difendere i propri diritti giurisdizionali, prestava a questo castello particolari attenzioni. I castellani erano di sua nomina, essendo poi liberi di designare il personale della fortezza a cui erano preposti, a sua volta confermato dalla sovrana⁵⁹. Nel 1471 erano i Nava a ricoprire il posto di comando del castello, prima Gutierre e poi Álvaro⁶⁰, anche se quest'ultimo dovette in seguito cedere

⁵³ D'Alessandro e Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro*, p. 36; Lo Forte Scirpo, Maria Rita. *C'era una volta una regina: due donne per un regno: Maria d'Aragona e Bianca di Navarra*. Napoli: Liguori, 2003, pp. 126-127.

⁵⁴ Agnello, *Ufficiali e gentiluomini*, p. 49.

⁵⁵ Privitera, Serafino. *Storia di Siracusa antica e moderna*. Sala Bolognese: A. Forni, 1986, vol. II, pp. 108-109.

⁵⁶ AGS, PES, 1112, f. 11r. Si veda Tavola 1.

⁵⁷ Aymard, Maurice. «Uno sguardo sulla Sicilia: le coste e i territori». In *L'opera di Camillo Camiliani*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1993, p. 107.

⁵⁸ Orlando, *Una città per le regine*, p. 30.

⁵⁹ ACA, RC, 3687, f. 72r.

⁶⁰ ASPa, PRC, 69, f. 181v; ACA, RC, 3687, f. 23v.

la castellania a Juan Cárdenas, che lo incamerò ufficialmente nei suoi possedimenti fino alla sua morte⁶¹.

Il 27 gennaio del 1493 Isabella decise di annullare la cessione dell'ufficio del portiere che aveva fatto indebitamente il regimento municipale siracusano e dispose la celere nomina di Giovanni Agudo come guardiano delle porte del castello Marquet⁶². L'ufficio sarebbe stato gestito a vita, con un salario annuo di otto onze, con tutti i diritti e gli emolumenti corrispondenti, avendo inoltre la possibilità di designare idoneo sostituto. Agudo fu scelto come degno successore di Salvatore Verdiano, che aveva svolto l'incarico per oltre quarant'anni, essendo stato in servizio fin dal governo di Maria di Castiglia fino alla sua morte, sopraggiunta quell'anno. La regina di Castiglia aveva quindi ribadito ancora una volta che i suoi diritti sulla signoria si estendevano pure ai castelli e al loro personale, soprattutto nelle fortezze di una tale rilevanza.

Nel Marquet si era installato persino un mattatoio, uno dei pochi che non fosse di pertinenza reginale, ma di completa gestione interna. Si riteneva infatti che in questo modo i militari —e in generale tutte le persone che ricoprivano un incarico nel castello—, avrebbero potuto provvedere al loro stesso fabbisogno. Pertanto, fu provvisto di una licenza particolare che consentiva loro di mantenere aperto un mattatoio non controllato dagli ufficiali della regina, mentre venivano chiusi tutti gli altri e si proibiva il macello di bestiame in qualsiasi altro luogo che non fossero le *scannerie* reginali, sulle quali gravavano le gabelle della carne e dei macelli⁶³. Questa franchigia fu spesso usata abusivamente dal personale della fortezza per la vendita di prodotti carnichi sottobanco, evadendo i divieti e soprattutto le imposte della regina.

Oltre al Maniace e al Marquet, il sistema difensivo di Siracusa si completava con il Castello Casanova, situato nella cinta muraria orientale (Figura 1). Questa fortificazione fu costruita nella seconda metà del Trecento da Giacomo Alagona, quando aveva imposto il proprio dominio sulla città, in quel momento priva di una regina-signora⁶⁴, ma fu incamerato ben presto nel demanio regio, nel momento in cui i Martini restaurarono la monarchia. Era una fortezza più modesta rispetto alle altre due e aveva più l'aspetto di una torre usata come residenza che di un castello vero e proprio, ma era comunque estremamente utile per controllare la zona interna della città. Purtroppo i terremoti del XVI e XVII secolo lo avevano parzialmente distrutto e, nonostante le ricostruzioni successive, fu definitivamente abbattuto in seguito all'Unità d'Italia e si cancellarono definitivamente le tracce della sua esistenza.

⁶¹ ACA, RC, 3687, f. 72r.

⁶² ACA, RC, 3687, f. 104v-105v.

⁶³ Gallo, Francesca. «Le gabelle e le mete dell'Università di Siracusa». In *Il governo della città. Patriziati e politica nella Sicilia moderna*. Catania: CUECM, 1990, p. 88. Per un approfondimento sui macelli siracusani all'epoca di Isabella di Castiglia si veda: Del Popolo, Martina. «Il lavoro delle donne nella Siracusa del Quattrocento». In Avallone, Paola e Colesanti, Gemma T. (a cura di). *Donne e lavoro. Attività, ruoli e complementarietà*. Cagliari: CNR, 2019, p. 87-120.

⁶⁴ All'epoca la regina era Maria, che non essendo consorte, bensì erede di diritto del trono siciliano, non fu dotata di una Camera in Sicilia. Come sposa di Martino il Giovane ricevette però un patrimonio monetario di venticinquemila fiorini annuali e la contea di Empúries, nella piana dell'Empordà.

All'inizio era stato dotato di un castellano —nel 1471 era Galceran Montpalau⁶⁵— con un salario che oscillò nel corso del xv secolo tra le otto e le ventiquattro onze, mentre era stato provvisto di un numero variabile di sergenti, dai sei ai dieci a seconda dell'epoca⁶⁶. Durante la signoria di Isabella, il castellano riceveva dodici onze, mentre i quattro guardiani assegnati venivano pagati 12 tari al mese ciascuno e alla fabbrica erano destinate 5 onze annuali⁶⁷.

5 GLI ALTRI CASTELLI DELLA SIGNORIA

Siracusa, come capitale, era una città che ospitava i più alti ufficiali della signoria e soprattutto la corte della regina. Le manifestazioni del suo potere venivano emanate da questi funzionari civili e militari, ma allo stesso tempo dai luoghi in cui gli stessi operavano. La distanza fisica delle sovrane era colmata da queste forti cariche simboliche, che trasformavano i palazzi e i castelli in dei veicoli carichi di significati e delle più diversificate espressioni della loro autorità⁶⁸. I consigli e i tribunali della signoria erano una diretta emanazione dei pieni diritti giurisdizionali di cui godevano e l'esistenza di un apparato amministrativo complesso e dotato di un vertice centralizzato che aveva esteso le sue funzioni a tutte le città del patrimonio reginale in Sicilia avevano determinato la nascita di un sentimento di appartenenza e di coesione di queste terre, che, seppur distanti e non contigue, si sentivano parte di un unico nucleo⁶⁹.

Questa costellazione simbolica, chiaramente presente nella città principale, si espandeva fino ai luoghi più periferici della signoria, attraverso un sistema amministrativo locale intimamente collegato alla corte siracusana e alle cariche centrali, che trovava una sua stabilità «fisica» negli altri castelli di Lentini, Mineo, Vizzini, San Filippo e Francavilla (Figura 4, Figura 5).

In quest'ultima cittadina la fortezza si trova tuttora nell'attuale Valle dell'Alcantara, anche se dell'antica struttura rimangono poche rovine, costituite da una base molto stretta di all'incirca tre piani, una torre centrale più ampia, un'altra a sud, ancora visibilmente collegata da una cinta muraria ormai distrutta, e due avamposti sulla parte rocciosa della valle. I capitani di Francavilla, come funzionari locali che esercitavano la giustizia in nome della sovrana, usavano questa fortificazione per i loro affari d'ufficio e imprigionare

⁶⁵ ASPa, PRC, 69, f. 181v.

⁶⁶ Orlando, *Una città per le regine*, p. 40.

⁶⁷ AGS, PES, 1112, f. 12r, 120v.

⁶⁸ García de Cortazar, José Ángel e Peña Bocos, Ester. «El *Palatium*, símbolo y centro de poder en los reinos de Navarra y Castilla en los siglos x a xii». *Mayurqa*, 1989, vol. 22:1, p. 295. Allo stesso modo, le cerimonie e i rituali che in essi si svolgevano suggellavano i vincoli e le relazioni politiche del potere: Nieto Soria, José Manuel. «Political ceremonies of the Trastámara Monarchy in Castile (1369-1480)». In McGlynn, Sean e Woodacre, Elena (a cura di). *The Image and Perception of Monarchy in Medieval and Early Modern Europe*. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing, 2014, p. 252.

⁶⁹ L'idea del consenso e gli sforzi di Isabella per attivare i processi di negoziazione con le realtà locali erano la base di questo sentimento identitario: Nieto Soria, José Manuel. «El consenso como representación en la monarquía de la Castilla Trastámara: contextos y prácticas». *Edad Media. Revista de Historia*, 2010, vol. 11, p. 39; Carrasco Manchado, *Isabel la Católica y las ceremonias*, p. 5.

gli accusati di reati di diverso tipo. Di nomina annuale, erano persone molto influenti nelle città a cui venivano assegnati e si mantenevano a loro spese una compagnia che li aiutava a svolgere le loro funzioni di natura poliziesca. Nel 1485 era Nunzio Zumbo a rivestire questa carica⁷⁰, mentre l'anno successivo, fino al 1487, fu Bartolomeo Salato il capitano di Francavilla⁷¹, seguito nel 1492-1493 da Giovanni Soria⁷².

Sulla sommità di un monte sorge anche il castello di San Filippo di Argirò e attualmente si possono scorgere la cinta muraria inferiore, che circondava tutta la fortificazione, e quattro torri angolari, delle quali si è conservato ben poco, essendo quasi tutte visibili solo per le basi perimetrali o al massimo un'elevazione. Mentre per Francavilla nelle fonti non ci sono che pochi accenni, di quest'ultimo sappiamo che aveva un castellano di nomina reginale retribuito con quattordici onze annuali. Le opere di mantenimento costavano alle casse reginali due onze all'anno⁷³. I capitani di San Filippo —Giovanni Cuncto (1483-1484⁷⁴, dal 1486-1487 si susseguirono annualmente Selvaggio Palaxino⁷⁵, Giovanni Pipi⁷⁶, Giovanni Andrea Giudice⁷⁷, Matteo Turellis⁷⁸, mentre dal 1497 il capitano fu dato a vita al figlio del governatore, Diego Cárdenas⁷⁹— furono gli ufficiali che più circolarono in questa sede, così come il comandante della fortezza, che intorno al 1494 era Giovanni Castellano⁸⁰.

Il castello di Vizzini fu costruito invece nel XII secolo in prossimità del centro abitato e, anche se danneggiato dal terremoto del 1693, fu usato in seguito come prigione borbonica fino al XX secolo. Oggi sono ancora visibili le mura e il cortile con il pozzo centrale, oltre a delle grotte risalenti all'epoca bizantina. Le riparazioni di questa fortezza implicavano l'esborso di due onze annuali⁸¹. Nella fortezza si installava la sede del capitano di giustizia locale, con mandato annuale e con poteri giurisdizionali in rappresentanza dell'autorità reginale. Giovanni Matteo Palaxino fu capitano dal 1486 al 1487⁸², Giovanni Cuncto l'anno successivo⁸³, seguito da Bartolomeo Vellio⁸⁴, Tuluccio Arena⁸⁵, Federico Bubeo⁸⁶ e nel 1493-1494 da Tuccio Pizza⁸⁷.

⁷⁰ ASPa, PRS, 110, f. 464.

⁷¹ ACA, RC, 3687, f. 8r.

⁷² ACA, RC, 3687, f. 108.

⁷³ AGS, PES, 1112, f. 80r.

⁷⁴ ASPa, PRS, 111, f. 6v-7r, 13v-14v.

⁷⁵ ACA, RC, 3687, f. 7v.

⁷⁶ ACA, RC, 3687, f. 29v.

⁷⁷ ACA, RC, 3687, f. 37v.

⁷⁸ ACA, RC, 3687, f. 71r.

⁷⁹ ACA, RC, 3687, f. 156v-157r.

⁸⁰ AGS, PES, 1112, f. 80r.

⁸¹ AGS, PES, 1112, f. 72r.

⁸² ACA, RC, 3687, f. 8r.

⁸³ ACA, RC, 3687, f. 26v-27r.

⁸⁴ ACA, RC, 3687, f. 36.

⁸⁵ ACA, RC, 3687, f. 44v-45r.

⁸⁶ ACA, RC, 3687, f. 83r.

⁸⁷ ACA, RC, 3687, f. 102.

FIGURA 4. Castelli della parte settentrionale della signoria reginale nel xv secolo. Mappa di creazione dell'autrice.



FIGURA 5. Castelli della parte meridionale della signoria reginale nel xv secolo. Mappa di creazione dell'autrice.



In piena cittadina si localizzava anche il castello di Mineo, di cui oggi rimangono pochi ruderi, protetto da un castellano, retribuito con quindici onze, un cappellano, che percepiva due onze, e infine quattro guardiani. A queste somme fisse, si aggiungevano poi altre due onze per la fabbrica del castello⁸⁸. Tra i capitani di Mineo furono nominati Giovanni Matteo Niscito (1486-1487)⁸⁹, Nunzio Palaxino (1489-1490)⁹⁰, Isolano Fonts

⁸⁸ AGS, PES, 1112, f. 54v-55r.

⁸⁹ ACA, RC, 3687, f. 7.

⁹⁰ ACA, RC, 3687, f. 33r.

(1491-1492)⁹¹, Antonio Mandato (1492-1493)⁹² e Giacomo Anichito (1493-1494)⁹³, mentre il castellano intorno al 1485 era Gaspar Belloch⁹⁴.

A Lentini si ergevano due fortezze, una all'interno del centro abitato e l'altra in prossimità del caricatore di Brucoli. Il primo, situato tra i colli Lastrichello e Tirone all'interno di un sistema fortificato, dominava le valli circostanti su una rupe calcarea. Della sua esistenza rimangono poche tracce, costituite da delle parti murarie, probabilmente al tempo legate a tre torri. Si è individuata anche una struttura semicircolare — forse l'abside di un cappella o chiesa interna — e soprattutto i sotterranei del castello, con scale, volte a botte e sistemi di ventilazione. Questa fortificazione riceveva le stesse due onze per il mantenimento e le eventuali riparazioni, che si sommano alle altre trentasei stanziati per il pagamento del castellano, del portiere e del cappellano⁹⁵. Il castello era la sede del capitano di giustizia di Lentini, di elezione annuale da parte della regina, la quale ne emanava le nomine. Dal 1486 al 1487 Antonio Arena fu il capitano designato⁹⁶, mentre l'anno successivo Antonio Pellegrino⁹⁷, succeduto in seguito da Giovanni Matteo Palaxino⁹⁸.

Nel 1492-1493 Arena occupò nuovamente il capitanato⁹⁹, anche se fu poi sostituito da Giovanni Mirabella l'anno seguente¹⁰⁰ e infine da Sebastiano Sgalambro nel 1495-1496¹⁰¹.

Di maggiore importanza per il ruolo strategico della sua posizione rivolta verso la costa, a salvaguardia di uno dei caricatori più importanti della signoria, era il castello di Brucoli, di cui ancora oggi è possibile ammirarne la bellezza (Figura 6).

In realtà quella che vediamo attualmente non è la struttura originaria, visto che inizialmente la costruzione era rappresentata in sostanza da una torre, simile alle altre edificazioni costiere della stessa tipologia, con un ambiente unico e ampio elevatosi su due piani. Fu edificato nel 1467 all'imbocco dell'estuario del torrente Porcaria, mentre a sud si era costituito un borghetto di pescatori che diede vita al centro abitato¹⁰².

All'epoca di Carlo V invece fu ingrandito e si configurò con questo esempio di castello vero e proprio sopravvissuto ai nostri giorni, grazie alla nuova cinta muraria con quattro torri angolari e nuovi ambienti con funzione di deposito di armamenti e all'espansione della torre¹⁰³.

⁹¹ ACA, RC, 3687, f. 37r.

⁹² ACA, RC, 3687, f. 73r.

⁹³ ACA, RC, 3687, f. 87.

⁹⁴ ASPa, RC, 158, f. 171r-177r; ASPa, PRS, 115, f. 29r-38v, 57r-66v.

⁹⁵ AGS, PES, 1112, f. 34r.

⁹⁶ ACA, RC, 3687, f. 7v-8r.

⁹⁷ ACA, RC, 3687, f. 35v-36r.

⁹⁸ ACA, RC, 3687, f. 85v-86r.

⁹⁹ ACA, RC, 3687, f. 37.

¹⁰⁰ ACA, RC, 3687, f. 75r, 112.

¹⁰¹ ACA, RC, 3687, f. 143.

¹⁰² Satta, Giovanni. «Storia e iscrizioni latine del castello di Brucoli». *Archivio Storico Siracusano*, 1999, vol. 13, p. 188.

¹⁰³ Agnello, Giuseppe. *Siracusa nel medioevo e nel rinascimento*. Caltanissetta - Roma: S. Sciascia, 1964, pp. 34-35; Gianino, Palmino. «Descrizione del castello di Brucoli». *Archivio Storico Siracusano*, 1999, vol. 13, pp. 166, 171.

FIGURA 6. Castello di Brucoli. Vista dall'esterno.
Fotografia con licenza Wikimedia Commons



Il porto e caricatore di Brucoli entrò a far parte del patrimonio delle regine dalla metà del Quattrocento e fu Giovanna Enríquez la sovrana che commissionò effettivamente la costruzione di una torre fortificata per proteggere i suoi sudditi e i mercanti dalle incursioni marittime. Utilizzò anche una lingua di terra appartenente alla contea di Augusta, ceduta dal re¹⁰⁴, e procedette con la creazione della torre, che era stata richiesta specialmente dall'allora governatore della Camera, Joan Sabastida, personaggio di spicco della classe dirigente barcellonese e grande mercante in società con Joan Torralba¹⁰⁵. La torre fu dedicata proprio a Sabastida, in omaggio a colui il quale ne aveva incentivato la costruzione, realizzata effettivamente da Pietro Sardegna¹⁰⁶.

Joan Sabastida fu castellano di Brucoli per tutto il corso della sua vita¹⁰⁷, assistito dal vice Joan Torralba, parente del socio in affari già allora defunto¹⁰⁸. La fortificazione rimase dei Sabastida, per poi confluire nei possedimenti della famiglia della moglie Caterina Lull i Sabastida, all'inizio del Cinquecento, che la mantenne almeno fino alla fine

¹⁰⁴ Satta, *Storia e iscrizioni*, p. 210.

¹⁰⁵ Sulle attività di questa società si vedano gli approfonditi lavori di M. D. López Pérez, come a esempio: López Pérez, María Dolores. «La compañía Torralba y las redes de distribución de la lana en el norte de Italia (1433-1434)». In Sánchez Martínez, Manuel, Gómez Rabal, Ana, Salicrú i Lluç, Roser e Verdés i Pijuan, Pere (a cura di). *A l'entorn de la Barcelona medieval. Estudis dedicats a la Dra. Josefina Mutgé Vives*. Barcellona: CSIC, 2013, pp. 313-332.

¹⁰⁶ Mazarella, Salvatore e Zanca. Renato. *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*. Palermo: Sellerio, 1979, p. 288.

¹⁰⁷ ASPa, PRS, 69, f. 181v.

¹⁰⁸ ASPa, RC, 132, f. 238 v-239r.

del secolo, quando fu riacquistata dalla Corona e data in gestione al comandante della piazzaforte di Augusta¹⁰⁹.

La torre aveva una funzione essenziale per la sicurezza della signoria reginale, poiché difendeva la marina di Brucoli, che, praticamente disabitata, era votata completamente alle esportazioni trittiche, che, con delle piccole imbarcazioni che facevano da spola con la costa, terminavano nelle grandi navi ancorate al largo, più atte al commercio a lunga distanza¹¹⁰. Nonostante le sue ridotte dimensioni, se ne riconosce una certa rilevanza come emporio commerciale almeno dagli inizi del xiv secolo, essendo il punto di uscita delle colture cerealicole delle campagne lentinesi e augustane, situate invece verso l'entroterra¹¹¹. Per questo motivo, le spese realizzate per il sostegno di questa fortezza erano solo inferiori ai castelli Maniace e Marquet. Investiva ben quarantacinque onze per i salari del castellano, del portiere e del cappellano¹¹² e altre tredici onze per la fabbrica¹¹³.

Isabella di Castiglia, in un'epoca di grandi conflitti e minacce soprattutto provenienti dal mare, si preoccupò di proteggere i suoi sudditi e di migliorare il più possibile le strutture difensive della signoria siciliana¹¹⁴. Tutti i castelli del patrimonio reginale erano controllati dagli ufficiali scelti dalla sovrana, che erano tenuti a prestarle giuramento e omaggio per poter entrare in possesso della carica¹¹⁵. La stessa ne pagava lo stipendio, li riforniva dei prodotti di cui avevano bisogno e patrocinava tutte le riparazioni necessarie¹¹⁶. Designava anche un procuratore generale delle fabbriche dei castelli e un conservatore dell'artiglieria, per poter coordinare gli interventi di restauro e la richiesta delle guarnizioni¹¹⁷.

Oltre a dei motivi di natura militare, bisogna però ricordare che una delle ragioni per cui prestava tanta attenzione a certi palazzi e castelli era soprattutto per la loro natura rappresentativa. Come sedi delle più alte cariche centrali —e locali— dell'istituzione, erano la manifestazione diretta ed esplicita della sua autorità nei territori che le erano

¹⁰⁹ Alla morte di Joan Sabastida, Joan Landro, amico della famiglia, ne mantenne il possesso come tutore di Joan Sabastida *junior*, che la ereditò nel 1505. Eleonora Llull la comprò agli eredi di Sabastida nel 1509 e in seguito, nel 1573, i suoi eredi la vendettero alla Corona: ASPa, PRS, 120, f. 199v, 219r; Amico, Vito. *Dizionario topografico della Sicilia*. Palermo: P. Morvillo, 1855-1856, vol. I, p. 162; Gianino, *Descrizione del castello di Brucoli*, p. 165.

¹¹⁰ Barna, Francesco. «Il caricatore di Brucoli nel sistema dei porti della Camera reginale nel xv secolo». *Incontri Mediterranei*, 2004, vol. V, p. 242; Giunta, Francesco. «Economia e storia della Sicilia trecentesca nei documenti dell'Archivio Datini». In *Studi dedicati a Carmelo Trasselli*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 1983, pp. 399-407.

¹¹¹ Aymard, *Uno sguardo sulla Sicilia*, p. 105.

¹¹² AGS, PES, 1112, f. 34r.

¹¹³ AGS, PES, 1112, f. 121r.

¹¹⁴ Questo aspetto era una preoccupazione costante per la monarchia: Castrillo Llamas, María Concepción. «Tenencias, alcaldes y fortalezas en la sociedad castellana de la baja Edad Media. Estado de la investigación y actualización bibliográfica». *Medievalismo*, 1992, vol. 2, p. 179.

¹¹⁵ ASPA, PRS, 69, f. 181v. L'importanza degli atti simbolici che accompagnavano la nomina dei castellani, anche quando il re —o in questo caso la regina— erano assenti, si riscontra anche nell'*Especulo* e nelle *Partidas*: Ladero Quesada, *Los Alcázares reales*, p. 17.

¹¹⁶ ACA, RC, 3687, f. 41v-42r.

¹¹⁷ ACA, RC, 3687, f. 13v-14r; AGS, PES, 1112, f. 117r-119v, 133.

stati assegnati in contro-dote. Era sua priorità mantenerne la magnificenza e il decoro, che dovevano riflettere il suo stesso status e dignità di regina.

Il governatore fu inviato più volte a visitare i castelli e le fortezze della signoria, ma soprattutto gli fu ordinato di prestare le migliori cure agli edifici di Siracusa e Brucoli, che infatti ricevevano i finanziamenti più esosi¹¹⁸. Si rifornivano di uomini, armi, munizioni, approvvigionamenti e denaro. Da un lato, per la vocazione economico-commerciale delle due città, fondamentale per rimpolpare le casse del tesoriere reginale, ma dall'altro per il rango della capitale, che doveva essere salvaguardato a tutti i costi. L'immagine della capitale della signoria rispecchiava quella della regina stessa e non poteva quindi essere trascurata.

Anche se la regina non arrivò mai a visitare le sue terre, i suoi ufficiali e gli edifici dove essi circolavano, le corti, i consigli e le cerimonie da loro presenziate erano tutti degli strumenti attraverso i quali Isabella riproduceva e moltiplicava infinitamente il raggio del proprio potere. I lacci che legavano la sua curia centrale con le città in suo possesso sono ancora una volta una conferma che l'autorità monarchica e reginale si trasmettevano al di là del re e della regina, veicolate dalla famiglia reale, dai cortigiani, dai funzionari, capaci di estendersi a loro volta con le loro reti ben oltre i confini di palazzo.

6 OPERE CITATE

- Abulafia, David. *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500: la lotta per il dominio*. 3ª ed. Roma: GLF editori Laterza, 2012.
- Agnello, Giuseppe. *L'Architettura sveva in Sicilia*. Roma: Collezione Meridionale, 1935.
- Agnello, Giuseppe. *Siracusa nel medioevo e nel rinascimento*. Caltanissetta - Roma: S. Sciascia, 1964.
- Agnello, Giuseppe M. *Ufficiali e gentiluomini al servizio della Corona: il governo di Siracusa dal Vespro all'abolizione della Camera reginale*. Siracusa: Barbara Micheli, 2005.
- Althoff, Gerd. «Probleme um die Dos der Königinnen im 10. und 11. Jahrhundert». In *Veuves et veuages dans le haut Moyen Âge*. Parigi: Michel Parisse, 1993, pp. 123-133.
- Amico, Vito. *Dizionario topografico della Sicilia*. Palermo: P. Morvillo, 1855-1856.
- Aram, Bethany. «Dos reinas propietarias, Isabel la Católica y Juana I: sus derechos y aptitudes». In Lavrin, Asunción e Querol Fernández, María Ángeles (a cura di). *Historia de las mujeres en España y América Latina*. Madrid: Cátedra, 2005, vol. I, pp. 569-594.
- Aymard, Maurice. «Uno sguardo sulla Sicilia: le coste e i territori». In *L'opera di Camillo Camiliani*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1993, pp. 98-118.
- Barna, Francesco. «Il caricatore di Brucoli nel sistema dei porti della Camera reginale nel xv secolo». In *Contri Mediterranei*, 2004, vol. V, pp. 237-269.
- Bougard, François, Feller, Laurent e Le Jan, Régine (a cura di). *Dots et douaires dans le haut Moyen Âge*, Roma: École française de Rome, 2002.
- Cañas Gálvez, Francisco de Paula. «Las Casas de Isabel y Juana de Portugal, reinas de Castilla. Organización, dinámica institucional y prosopografía (1447-1496)». In Martínez Millán, José e Lourenço, Paula (a cura di). *Las relaciones discretas ente las monarquías hispana y portuguesa: las casas de las reinas (siglos XV-XIX)*. Madrid: Ediciones Polifemo, 2008, vol. I, pp. 9-233.

¹¹⁸ ACA, RC, 3687, f. 148r-149v. Cf. Tavola 1.

- Carrasco Manchado, Ana Isabel. «Isabel la Católica y las ceremonias de la monarquía. Las fuentes historiográficas». *e-Spania*, 2006, vol. 1 [https://journals.openedition.org/e-spania/308].
- Castor, Helen. *She-wolves: the women who ruled England before Elizabeth*. New York: HarperCollins, 2011.
- Castrillo Llamas, María Concepción. «Tenencias, alcaides y fortalezas en la sociedad castellana de la baja Edad Media. Estado de la investigación y actualización bibliográfica». *Medievalismo*, 1992, vol. 2, pp. 154-202.
- Cerda, José Manuel. «Leonor Plantagenet y la consolidación castellana en el reinado de Alfonso VIII». *Anuario de Estudios Medievales*, 2012, vol. 42:2, pp. 629-652.
- Cimino, Roberta. «Angelberga: il monastero di San Sito di Piacenza e il corso del fiume Po'». *Reti Medievali Rivista*, 2012, vol. 13:2, pp. 141-162.
- Coll i Julià, Núria. Doña Juana Enríquez: lugarteniente Real en Cataluña (1461-1468). Madrid: CSIC, 1953.
- Corrao, Pietro. «I Maestri Razionali e le origini della magistratura contabile (secc. XIII-XV)». In *Storia e attualità della Corte dei conti: atti del Convegno di studi, Palermo, 29 novembre 2012*. Palermo: Mediterranea, 2013, pp. 31-46.
- D'Alessandro, Vincenzo e Giarrizzo, Giuseppe. *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*. Torino: UTET, 1989.
- De Benedictis, Emmanuele. *Della Camera delle regine siciliane: memoria storica*. Siracusa: Tip. di A. Norcia, 1890.
- Del Popolo, Martina. «Il lavoro delle donne nella Siracusa del Quattrocento». In Avallone, Paola e Colesanti, Gemma T. (a cura di). *Donne e lavoro. Attività, ruoli e complementarietà*. Cagliari: CNR, 2019, pp. 87-120.
- Dufour, Liliane. *Siracusa: città e fortificazioni*. Palermo: Sellerio, 1987.
- Earenfight, Theresa M. «Royal Finances in the Reign of María of Castile, Queen-Lieutenant of the Crown of Aragon, 1432-1453». In *Women and Wealth in Late Medieval Europe*. New York: Palgrave Macmillan, 2010, pp. 229-244.
- Echevarría Arsuaga, Ana. «Redes femeninas en la corte castellana: María de Portugal (1313-1357)». *La Corónica*, 2017, vol. 45:2, pp. 165-189.
- Elliott, John H. *Imperial Spain, 1469-1716*. Harmondsworth: Penguin, 1970.
- Fallico, Grazia. «L'Archivio del Protonotaro della Camera reginale». *Archivio Storico Siracusano*, 1974, vol. 3, pp. 67-112.
- Fuente Pérez, María Jesús. «Tres Violantes: las mujeres de una familia en el poder a lo largo del siglo XIII». *Anuario de Estudios Medievales*, 2016, vol. 46:1, pp. 137-165.
- Gallo, Francesca. «Le gabelle e le mete dell'Università di Siracusa». In *Il governo della città. Patriziati e politica nella Sicilia moderna*. Catania: CUECM, 1990, pp. 71-172.
- García de Cortazar, José Ángel e Peña Bocos, Ester. «El Palatium, símbolo y centro de poder en los reinos de Navarra y Castilla en los siglos X a XII». *Mayurqa*, 1989, vol. 22:1, pp. 281-296.
- Gianino, Palmino. «Descrizione del castello di Brucoli». *Archivio Storico Siracusano*, 1999, vol. 13, pp. 161-182.
- Giménez Chornet, Vicent. «Gobierno y control de los oficiales de la Cámara de Sicilia (1424-1458)». In *XIV Congreso di storia della Corona d'Aragona*. Sassari: Carlo Delfino, 1996, vol. III, pp. 465-478.
- Giunta, Francesco. «Economia e storia della Sicilia trecentesca nei documenti dell'Archivio Datini». In *Studi dedicati a Carmelo Trasselli*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 1983, pp. 399-407.
- Giurato, Simona. *La Sicilia di Ferdinando il Cattolico: tradizioni politiche e conflitto tra Quattrocento e Cinquecento (1468-1523)*, Soveria Mannelli: Rubbettino, 2003.

- Gregorio, Rosario. *Considerazioni sopra la storia di Sicilia: dai tempi normanni sino ai presenti*. Palermo: dalla Reale Stamperia, 1805.
- Hilton, Lisa. *Queens consort: England's medieval queens*. New York: Pegasus Books, 2010.
- Katz, Melissa R. «The Final Testament of Violante de Aragón (c. 1236-1300/01): Agency and (dis)Empowerment of a Dowager Queen». In Woodacre, Elena (a cura di). *Queenship in the Mediterranean: Negotiating the Role of the Queen in the Medieval and Early Modern Eras*. New York: Palgrave Macmillan, 2014, pp. 51-71.
- Ladero Quesada, Miguel Ángel. *Los Alcázares reales en las ciudades de Castilla (siglos XII a XV)*. Madrid: Segovia MMII, 2002.
- La Lumia, Isidoro. *Storie siciliane*. Palermo: Edizioni della Regione Siciliana, 1960.
- Lazzari, Tiziana (a cura di). Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia fra IX e X secolo. *Reti Medievali Rivista*, 2012, vol. 13:2.
- Lo Forte Scirpo, Maria Rita. *C'era una volta una regina: due donne per un regno: Maria d'Aragona e Bianca di Navarra*. Napoli: Liguori, 2003.
- López Pérez, María Dolores. «La compañía Torralba y las redes de distribución de la lana en el norte de Italia (1433-1434)». In Sánchez Martínez, Manuel, Gómez Rabal, Ana, Salicrú i Lluç, Roser e Verdés i Pijuan, Pere (a cura di). *A l'entorn de la Barcelona medieval. Estudis dedicats a la Dra. Josefina Mutgé Vives*. Barcellona: CSIC, 2013, pp. 313-332.
- Martínez Giralt, Alejandro. «Bernat IV de Cabrera frente a la cuestión sucesoria de la Corona de Aragón». In *El compromiso de Caspe (1412), cambios dinásticos y Constitucionalismo en la Corona de Aragón*. Saragozza: Gobierno de Aragón, 2013, pp. 503-511.
- Mazzarella, Salvatore e Zanca, Renato. *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*. Palermo: Sellerio, 1979.
- Nieto Soria, José Manuel. «Ser reina. Un sujeto de reflexión en el entorno historiográfico de Isabel la Católica». *e-Spania*, 2006, vol. 1 [https://journals.openedition.org/e-spania/327].
- Nieto Soria, José Manuel. «Ceremonia y pompa para una monarquía: los Trastámaras de Castilla». *Cuadernos del CEMyR*, 2009, vol. 17, pp. 51-72.
- Nieto Soria, José Manuel. «El consenso como representación en la monarquía de la Castilla Trastámara: contextos y prácticas». *Edad Media. Revista de Historia*, 2010, vol. 11, pp. 37-62.
- Nieto Soria, José Manuel. «Los espacios de las ceremonias devocionales y litúrgicas de la monarquía Trastámara». *Anales de Historia del Arte*, 2013, vol. 23, pp. 243-258.
- Nieto Soria, José Manuel. «Political ceremonies of the Trastámara Monarchy in Castile (1369-1480)». In McGlynn, Sean e Woodacre, Elena (a cura di). *The Image and Perception of Monarchy in Medieval and Early Modern Europe*. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing, 2014, pp. 228-253.
- Orlando, Caterina. *Una città per le regine: istituzioni e società a Siracusa tra XIII e XV secolo*. Caltanissetta-Roma: Salvatore Sciascia Editore, 2012.
- Privitera, Serafino. *Storia di Siracusa antica e moderna*. Sala Bolognese: A. Forni, 1986.
- Rodríguez López, Ana. «Dotes y arras en la política territorial de la monarquía feudal castellana: siglos XII-XIII». *Arenal: Revista de historia de mujeres*, 1995, vol. II, pp. 271-293.
- Roebert, Sebastian. «...*Que nos tenemus a dicto domino rege pro camera assignata*. The development, administration and significance of the queenly estate of Elionor of Sicily (1349-1375)». *Anuario de Estudios Medievales*, 2016, vol. 46:1, pp. 231-268.
- Roger of Hoveden. *The Annals of Roger de Hoveden: Comprising the History of England and of Other Countries of Europe from A.D. 732 to A.D. 1201*. Curato da Henry T. Riley. Londra: H. G. Bohn, 1853.

- Santos Silva, Manuela. «Os primórdios da casa das rainhas de Portugal». In *Raízes medievais do Brasil Moderno*. Lisboa: Academia Portuguesa de História - Centro de História da Universidade de Lisboa - Centro de História da Sociedade e da Cultura da Faculdade de Letras da Universidade de Coimbra, 2008, pp. 29-41.
- Santos Silva, Manuela. «El señorío urbano de la reinas-consortes de Portugal (siglos XII-XV)». In Solórzano Telechea, Jesús Ángel, Arizaga Bolumburu, Beatriz e Aguiar Andrade, Amelia (a cura di). *Ser mujer en la ciudad medieval europea*, Logroño: Instituto de Estudios Riojanos, 2013, pp. 271-288.
- Santos Silva, Manuela. «Small Towns Belonging to the Medieval Queens of Portugal Distinctiveness, Taxation, Jurisdiction». In *Petites villes européennes au bas Moyen Âge. Perspectives de recherche*. Lisboa: IEM - Universidade Nova de Lisboa, 2013, pp. 125-136.
- S. A. Rodrigues, Ana Maria. *Torres Vedras: a vila e o termo nos finais da Idade Média, Textos universitários de ciências sociais e humanas*. Lisboa: Fundação Calouste Gulbenkian - Junta Nacional de Investigação Científica e Tecnológica, 1995.
- S. A. Rodrigues, Ana Maria. «La estirpe de Leonor de Aquitania: estrategias familiares y políticas en los siglos XII y XIII». In Lavrin, Asunción e Querol Fernández, María Ángeles (a cura di). *Historia de las mujeres en España y América Latina*, Madrid: Cátedra, 2005, vol. I, pp. 549-568.
- S. A. Rodrigues, Ana Maria. «La reine, la cour, la ville au Portugal médiéval». In Menjot, Denis e Courbon, Léonard (a cura di). *La cour et la ville dans l'Europe du Moyen Âge et des Temps Modernes*. Turnhout: Brepols, 2015, pp. 77-90.
- S. A. Rodrigues Ana Maria e Santos Silva, Manuela. «Private Properties, Seigniorial Tributes, and Jurisdictional Rents: The Income of the Queens of Portugal in the Late Middle Ages». In Earenfight, Theresa M. (a cura di). *Women and Wealth in Late Medieval Europe*. New York: Palgrave Macmillan, 2010, pp. 209-228.
- Satta, Giovanni. «Storia e iscrizioni latine del castello di Brucoli». *Archivio Storico Siracusano*, 1999, vol. 13, pp. 183-227.
- Sciascia, Laura. «Bianca di Navarra, l'ultima regina. Storia al femminile della monarchia siciliana». *Principe de Viana*, 1999, vol. 60:17, pp. 293-310.
- Segura Graíño, Cristina. «Las mujeres y el poder real en Castilla: finales del siglo XV y principios del XVI». In Cerrada Jiménez, Ana Isabel e Segura Graíño, Cristina (a cura di). *Las mujeres y el poder: representaciones y prácticas de vida*. Madrid: Al-Mudayna, 2000, pp. 135-146.
- Silleras-Fernández, Núria. «Money isn't Everything: Concubinage, Class, and the Rise and Fall of Sibil-la de Fortià, Queen of Aragon (1377-1387)». In Earenfight, Theresa M. (a cura di). *Women and Wealth in Late Medieval Europe*. New York: Palgrave Macmillan, 2010, pp. 67-88.
- Silvestri, Alessandro. *L'amministrazione del regno di Sicilia: cancelleria, apparati finanziari e strumenti di governo nel tardo Medioevo*. Roma: Viella, 2018.
- Stafford, Pauline. «Emma: the Powers of the Queen in the Eleventh Century». In Duggan, Anne J. (a cura di). *Queens and queenship in medieval Europe: proceedings of a conference held at King's College London, April 1995*. Woodbridge - Rochester: Boydell Press, 1997, pp. 3-26.
- Stafford, Pauline. *Queen Emma and Queen Edith: Queenship and Women's Power in eleventh-century England*. Oxford: Blackwell, 2004.
- Suárez Fernández, Luis. «Origen y evolución del Palacio Real en la Edad Media». In *Residencias reales y cortes itinerantes*. Madrid: Patrimonio Nacional, 1991, pp. 27-34.
- Trenchs i Odena, Josep, Aragó Cabanas, Antonio María e Conde y Delgado de Molina, Rafael. *Las cancellerías de la Corona de Aragón y Mallorca desde Jaime I a la muerte de Juan II*. Saragozza: Cátedra Zurita - Institución Fernando el Católico, 1983.

- Urso, Carmelina. «Adelaide “del Vasto”, *callida mater e mailkab* di Sicilia e Calabria». In Mainoni, Patrizia (a cura di). *Con animo virile: donne e potere nel Mezzogiorno medievale, secoli XI-XV*. Roma: Viella, 2010, pp. 53-84.
- Val Valdivieso, María Isabel. *Isabel la Católica, princesa, 1468-1474*. Valladolid: Instituto Isabel la Católica de Historia Eclesiástica, 1974.
- Vann, Theresa M. «The theory and practice of medieval Castilian Queenship». In *Queens, regents and potentates*. Dallas: Academia, 1993, pp. 125-147.
- Vicens Vives, Jaime. *Fernando el Católico, Príncipe de Aragón, Rey de Sicilia, 1458-1478: Sicilia en la política de Juan II de Aragón*. Madrid: CSIC, 1952.
- Vicens Vives, Jaime. *Historia crítica de la vida y reinado de Fernando II de Aragón*. Saragozza: Institución Fernando el Católico, 2007.
- Zurita, Jerónimo. *Anales de la Corona de Aragón*. Curato dall'Institución Fernando el Católico. Edizione elettronica, 2003 [<https://ifc.dpz.es/publicaciones/ver/id/2448>].